

Crisi con vuoto cattolico Le colpe di un'assenza

di Marco Politi

in "il Fatto Quotidiano" del 5 aprile 2013

Nella crisi italiana spicca il "grande vuoto" del mondo cattolico. È la prima volta dal 1943 che in un tornante storico cruciale si verifica una simile assenza. Sintomo di debolezza del cattolicesimo nostrano, non è nemmeno un bene per il Paese. Perché nell'universo cattolico quotidiano, quello di base praticato nelle mille pieghe della società italiana – nelle parrocchie, nell'associazionismo, nel volontariato, nei gruppi di preghiera e di azione caritativa – si ritrovano (certo non in modo esclusivo) valori preziosi: senso di legalità, solidarietà, attenzione al bene comune, assistenza agli emarginati, preoccupazione per la situazione del lavoro, servizio disinteressato nelle istituzioni, nella sanità, nell'istruzione.

C'è da chiedersi perché queste risorse non riescano a emergere nell'ora critica e risultino di fatto cancellate dalla scena politica. All'ultimo Sinodo dei vescovi nell'ottobre 2012 il vescovo messicano Retes aveva dichiarato che la "Chiesa deve farsi in tutta onestà un esame di coscienza" sul modo di vivere la fede nella società contemporanea. La Chiesa italiana rifugge dai mea culpa, non approfittò nemmeno durante il giubileo del 2000 indetto da Wojtyła.

Ma l'interrogativo sulle cause di questo crudo tramonto di rilevanza di un cattolicesimo positivo va posto ed esige risposte. Di colpe ne sono state accumulate parecchie in queste ultime decadi. Anzitutto la copertura prolungata offerta dalla Chiesa-istituzione al regime berlusconiano sotto la presidenza Cei del cardinal Ruini e la sovranità limitata imposta dal Segretario di Stato vaticano cardinal Bertone all'episcopato italiano. Icona plastica di questa connivenza è stato il "cattolico" Maurizio Lupi, ciellino. Non c'è stata sconcezza politica, istituzionale e morale del Cavaliere che Lupi non abbia apertamente (o tortuosamente) giustificato. Specchio militante della protezione passiva, che veniva fornita anno dopo anno dalle alte sfere ecclesiastiche. La gerarchia nostrana non immagina nemmeno (o non vuole) quanto all'ultimo conclave abbiano causato danni all'eventualità di un candidato italiano al pontificato i ripetuti silenzi della Chiesa sugli strappi berlusconiani.

Un secondo motivo va individuato nella vana ricerca di una reviviscenza di un "partito cattolico" – nei convegni dell'associazionismo bianco a Todi tra il 2011 e il 2012 – e nella testarda riproposizione del proporzionalismo, invece di lavorare per una limpida ed efficace democrazia dell'alternanza, redigendo un robusto programma che riprendesse il meglio delle Settimane sociali cattoliche e offrisse una risposta alle domande diffuse nella società: solidarietà, onestà, correttezza della gestione pubblica, servizi sociali efficienti e contrasto al precariato.

Il terzo errore consiste nel coinvolgimento di spezzoni del mondo cattolico – sostanzialmente come pura decorazione – nell'avventura elettorale di Monti, autoinvestitosi di un'aureola degasperiana e più terra terra in funzione di diga verso una paventata alternativa di centrosinistra. L'operazione, che ignorava la scelta stabile dell'elettorato italiano a favore del bipolarismo (chi si sente anti-sistema votava tout court 5 Stelle), ha rimosso l'unica prospettiva concreta del momento: creare una convergenza di forze plurali per seppellire definitivamente l'illegalità molteplice e invasiva del regime berlusconiano, aprire una nuova pagina delle istituzioni democratiche e impegnarsi "insieme" per la ripresa sociale ed economica dell'Italia.

Che cosa abbia spinto Andrea Riccardi, dopo aver ben meritato nella leadership dell'Onu di Trastevere e giustamente accettato di impegnarsi per la cooperazione in un governo di emergenza nazionale, a lasciarsi coinvolgere come consigliere di un (mancato) re Monti, araldo di un terzaforzismo supponente e socialmente inconcludente, resta un mistero. Forte di un retroterra di cattolicesimo sociale, l'ex presidente aclista Andrea Olivero aveva proposto di indicare "prima delle elezioni" una prospettiva di alleanze dal centro a sinistra per dare più ampio respiro a una uscita dalla crisi. Non è stato ascoltato. Così come non era stato ascoltato dal governo Monti, quando le

Acli avevano proposto nelle aziende il contratto unico d'ingresso per eliminare i "falsi contratti" alimento permanente di precariato.

L'ambasciata americana – raccontano Oltretevere – aveva sconsigliato a Monti di buttarsi nell'avventura. Idem il sociologo De Rita aveva fatto con Riccardi. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. La vitalità dei mondi cattolici in questa crisi è latitante. Di un esame di coscienza nessuno parla. D'altronde gran parte dell'intelligenza cattolica non sembra avere ereditato il linguaggio senza veli degli Scoppola e degli Alberigo. Gli economisti cattolici non vogliono neanche sporcarsi le mani intervenendo sullo Ior. E personalità religiose si guardano dall'esigere dalla gerarchia ecclesiastica un'indagine indipendente sugli abusi sessuali commessi dal clero negli ultimi decenni.

Così l'afasia ha portato all'irrilevanza. Non era un esito segnato dal destino. Non lo meritano i tanti cattolici socialmente attivi nonostante la crisi.